

Saluto Mons. Paglia

Convegno Biologia Sintetica (lunedì 26 settembre, h. 9)

Sono lieto di rivolgere il mio più cordiale saluto a tutti i presenti qui a Roma e a tutti coloro che sono collegati *on line*. Desidero anche ringraziare in modo particolare le relatrici e i relatori, per la generosa disponibilità a condividere il frutto del loro impegno e delle loro indagini. La Pontificia Accademia per la Vita è molto lieta della collaborazione che si è instaurata per organizzare questo evento con il NCCR (Molecular System Engineering), l'Università di Basilea, il Politecnico di Zurigo e l'Ospedale Bambino Gesù di Roma.

L'argomento che viene affrontato è al centro degli interessi di studio e di riflessione della nostra Accademia, che dedica le proprie energie a favorire uno sviluppo scientifico-tecnologico, soprattutto nell'ambito della vita e della salute, che tenga conto di una visione integrale della persona umana e una più giusta convivenza sociale. Un impegno che oggi non può prescindere dalla cura della «casa comune» in cui ogni forma di vita trova il proprio spazio sul nostro pianeta, come papa Francesco ha energicamente affermato, soprattutto nell'enciclica *Laudato si'*.

I temi che affronterete in queste giornate sono di grande importanza. Da una parte infatti si trovano su una frontiera avanzata della ricerca scientifica, dato che biologia e genetica hanno ampiamente superato la fase descrittiva e sono in grado di trasformare il genoma degli organismi viventi (gli esempi del *gene editing* e degli organoidi sono fra i più significativi); dall'altra coinvolgono i rapporti tra scienza, tecnologia e società, che hanno mostrato tutta la loro delicatezza durante la pandemia del Covid-19. È quindi di estrema importanza favorire una reciproca conoscenza e comprensione tra saperi scientifici, etica e sfera pubblica.

E questo è un compito culturale, che richiede di essere approfondito in modo serio e responsabile. Infatti, le modalità con cui si elabora il consenso sulla validità delle evidenze empiriche nella comunità scientifica mostra come l'attività della scienza non consiste soltanto in un esercizio della razionalità secondo un metodo rigoroso, ma necessariamente comporta anche una mediazione pratica, che si radica nel terreno della cultura. Questo radicamento nella cultura – intesa come l'insieme delle forme simboliche, teoriche e pratiche, in cui prendono corpo i significati elementari della vita comune – viene spesso trascurato. Si tende a ridurre l'impresa scientifica all'esercizio di una razionalità astratta, che trova nella logica sperimentale il suo punto di forza. Ma così facendo ci si dimentica che l'esperienza vissuta della coscienza è il sottofondo implicito di ogni esercizio della ragione, che rimane sempre ancorato alle forme basilari del sentire comune.

È la cultura che modella la coscienza delle persone, sempre tra loro in relazione e responsabili le une verso le altre. In questo senso, non si può «continuare a credere che i fatti [di cui fanno parte le conoscenze scientifiche e i loro risultati operativi] stiano in piedi da soli, senza un mondo condiviso, senza istituzioni, senza vita pubblica» (LATOURE, *Tracciare la rotta*, 27). L'immersione dell'attività scientifica in una particolare cultura non è tanto un *bias* da eliminare, quanto piuttosto una condizione di partenza imprescindibile. Il punto delicato è che tra culture dei popoli ed elaborazione concettuale esiste una relazione circolare, che ha un ruolo determinante per elaborare il consenso sulle evidenze e per stabilire rapporti con altre forme del sapere. Penso sia questo il motivo per cui la scienza cosiddetta «post-normale» insiste sull'importanza di coinvolgere diversi attori della vita sociale come interlocutori esterni alla comunità degli «addetti ai lavori». Le conoscenze e le pratiche scientifiche saranno così esposte

a uno scrutinio sempre più ampio, in una logica di «co-costruzione» del sapere. Questo non solo potrà facilitare una migliore comprensione e accettazione delle scoperte scientifiche, ma anche un orientamento dell'impresa scientifico-tecnologica verso i reali bisogni della società e la dignità delle persone, mitigando la voracità del mercato.

In questa prospettiva ritengo molto importante il *panel* che dedicherete alle diverse tradizioni religiose. Va considerato infatti non solo il modo in cui esse si pongono riguardo alle questioni sollevate dalle nuove prospettive della ricerca scientifica e dalle sue ricadute socio-culturali, ma anche il ruolo che esse sono chiamate a svolgere nella elaborazione del senso di queste pratiche.

Rinnovandovi quindi il mio cordiale benvenuto, vi auguro che queste giornate siano proficue per voi e per tutta la comunità scientifica impegnata in un cammino di ricerca che sia di effettivo sostegno per l'intera famiglia umana.